

L'INTERVISTA ANDREA ORLANDO

«Il partito della nazione è superato
Ora dobbiamo ricostruire il Pd»

Il ministro: abbiamo tenuto,
ma metà degli elettori resta a casa
Sopravvalutate le Europee

di Aldo Cazzullo

Andrea Orlando è chiamato in causa dal risultato delle elezioni come ministro di Grazia e Giustizia, come elemento di raccordo fra renziani e vecchia guardia del partito, e come ligure, figlio di militanti del Pci spezzino.

Ministro Orlando, non lo neghi: è stata una battuta d'arresto.

«Il Pd tiene e vince. Affronta riforme difficili e adesso governa nella stragrande maggioranza delle Regioni. Forse si era sopravvalutato il voto delle Europee. Ma il segnale d'allarme è il risultato complessivo: nonostante la crescita di forze dichiaratamente antisistema, metà dell'elettorato se ne sta a casa. Se sommiamo i voti dei movimenti anti-euro e l'astensionismo siamo di fronte a un tema enorme. Dobbiamo chiedere un cambiamento profondo delle politiche economiche europee se vogliamo evitare che la crisi sociale si trasformi in crisi democratica».

Renzi per prima cosa dovrà ricucire con la minoranza interna?

«Per prima cosa dobbiamo ricostruire il Pd. La suggestione del partito della nazione mi pare superata da queste elezioni. Oggi l'obiettivo è costruire un grande soggetto riformista del centrosinistra. Qualche anno fa avrei detto una grande forza del socialismo europeo; oggi è un richiamo non più sufficiente. Il multipolarismo anche in Italia è un dato strutturale».

Addio partito della nazione, quindi.

«Io non ci ho mai creduto.

L'ho sempre considerata un'idea ambigua, addirittura pericolosa. Una forza politica del centrosinistra europeo deve mantenere solide radici, e conquistare una parte dell'elettorato moderato».

Nell'ora di massimo disorientamento, la destra si dimostra a sorpresa competitiva.

«L'Italia è un Paese dove la destra ha un substrato storico fortissimo. L'idea di sbaragliarla soltanto con una leadership forte e con un posizionamento politico intelligente è una velleità che non ho mai condiviso».

D'accordo. Ma come spiega ad esempio il crollo in Veneto?

«Guardi, l'illusione dello scorso anno — lo sfondamento al centro e la tenuta a sinistra — poteva essere consolidata con il lavoro sul territorio, con la costruzione di un partito che in questi mesi non c'è stata. Per onestà intellettuale, devo riconoscere che non c'è stata neppure negli anni precedenti. È stato un errore pensare di poter trasfondere la luna di miele alle Regionali, senza strumenti organizzativi, senza luoghi di mediazione».

Sta dicendo che avete sbagliato la campagna elettorale?

«Sto dicendo che la campagna elettorale non basta e tantomeno quella fatta dai singoli candidati. Osservo però che per esempio non c'è stata un'iniziativa sui territori per spiegare agli insegnanti e ai genitori cosa c'era di buono nella riforma della scuola, magari anche per raccogliere dissensi e perplessità. E anche i temi su cui eravamo tutti d'accordo, ad esempio gli ecocritici, non sono stati sostenuti dall'attività politica sul territorio. Nella mia provincia il partito

non ha poi neppure fatto la conclusione della campagna elettorale. Da quando faccio politica, è la prima volta».

Lei ha 47 anni e fa politica da ragazzo. In Liguria avete sbagliato candidato?

«Il candidato che vince le primarie è il candidato giusto. Ha pesato tantissimo il comportamento sleale di un pezzo del partito. Ma è stato un errore anche aver pensato che le primarie potessero risolvere tutto, dal programma alla coalizione».

Quanto ha influito il caso Bindi, la lista degli impresentabili?

«Non voglio entrare nella vicenda Bindi e impresentabili. Certo è stato un fattore di disorientamento per gli elettori e anche per i militanti sentire dirigenti del Pd dare un giudizio sul governo assai più duro dei più aspri oppositori. È un elemento cui il popolo del centrosinistra non era abituato, e che certo non ha aiutato».

Lei crede alla possibilità di tenere unito il partito democratico?

«Quando ci siamo riusciti, abbiamo fatto cambiare noi idea agli altri. È successo per l'elezione di Mattarella, per la pubblica amministrazione, per l'anticorruzione e anche in materia di giustizia. Un supplemento di ascolto è sempre utile; purché non sia finalizzato a evitare di arrivare al risultato, e purché venga rispettato il principio di maggioranza».

Si può rivedere la riforma del Senato, in modo da renderlo elettivo?

«Sulla composizione del Senato Renzi ha già aperto ben prima delle elezioni. L'importante è che un'apertura non sia esibita come uno scalpo conquistato

sul terreno delle Regionali. Sarebbe abbastanza surreale se la sconfitta in Liguria fosse vista da una parte del Pd come un successo interno».

«Repubblica» scrive che lei potrebbe essere il nuovo premier.

«Ho letto e ho controllato la data del giornale: era proprio il 2 giugno. Pensavo fosse il primo aprile».

La leadership di Renzi non è in discussione?

«La sua vittoria alle primarie, e la sconfitta delle altre ipotesi compresa quella che sostenevo io, sono state incontrovertibili. Renzi è andato a Palazzo Chigi per un voto della direzione, sollecitato dalla minoranza. Il governo e il parlamento stanno portando a casa risultati. È un dinamismo che si inizia a percepire anche a livello internazionale e questo dà forza al Paese. Una crisi di governo oggi sarebbe lunare. Pensiamo piuttosto a come sostenere la battaglia più difficile: quella in Europa, per superare l'austerità. Come conferma il voto italiano dopo quello di altre nazioni, è una battaglia non solo per uscire dalla crisi ma per difendere l'impianto democratico dei Paesi europei e l'Europa stessa».

Non crede che la battuta d'arresto del Pd nasca anche da altre questioni? L'immigrazione fuori controllo. Il senso di insicurezza. La giustizia che non garantisce la certezza della pena.

«Le statistiche su quantità e qualità delle sanzioni dicono cose diverse. Siamo tra i Paesi che per una serie di reati hanno le pene più alte. Si può sempre fare meglio e stiamo lavorando sui tempi dell'esecuzione della pena: è stato giusto l'adeguamento

salariale per le forze dell'ordine; stiamo lavorando per rendere più rapido il processo penale. Ma la ragione del malessere, al di là del singolo episodio di cronaca, non è un'escalation di reati, che non c'è se si eccettua l'aumento dei furti nella case, su cui stiamo intervenendo; è invece il disagio economico e sociale, è la qualità delle periferie».

Sui rom e sull'immigrazione Salvini ha fatto la campagna elettorale.

«Sono temi su cui la sinistra ha avuto un atteggiamento di sufficienza che va superato. Ma sarebbe un errore inseguire la Lega sul fronte della paura».

Non dirà pure che sarebbe un errore tagliare vitalizi e privilegi per inseguire Grillo? L'astensionismo si spiega anche così. Come crede che si sentano i cittadini, nel leggere che un ex consigliere regionale Pd come Frisullo in Puglia prende 10.383 euro al mese?

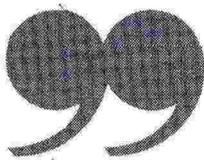
«Alla Camera e al Senato la questione è stata affrontata. Le Regioni hanno pessima stampa e pessimi esempi: fenomeni da esecrare, che però non spiegano un astensionismo di queste dimensioni. C'è qualcosa di molto più profondo. Una parte di società non si sente più rappresentata dai processi democratici, non si sente più inclusa nell'occupazione, nel welfare. I privilegi sono benzina sul fuoco, ma il fuoco sono le diseguaglianze sociali. Per spegnerlo occorre ribaltare le politiche economiche a livello europeo e sostenere la ripresa con politiche industriali. Deve essere questo il primo impegno del governo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'orizzonte

Puntiamo a un grande soggetto riformista, anni fa avrei detto: una forza del socialismo europeo ma oggi è un richiamo non più sufficiente



Il bilancio

Un errore pensare di poter trasfondere la luna di miele alle Regionali, senza luoghi di mediazione

La strategia

L'idea di sbaragliare la destra solo con una leadership forte è una velleità che non condivido

La Liguria

Il vero errore è aver pensato che le primarie potessero risolvere tutto, dal programma fino alla coalizione

L'unità

Quando il partito è stato unito abbiamo fatto cambiare noi idea agli altri: Colle, anticorruzione e giustizia

Chi è



● Andrea Orlando, 46 anni, deputato dal 2006, è stato ministro dell'Ambiente nell'esecutivo di Enrico Letta

● Componente della commissione Bilancio della Camera e della Commissione parlamentare Antimafia, dal 22 febbraio 2014 è ministro della Giustizia nel governo Renzi

